

Gaetano Russo  
COOPERARE PER IL BENE COMUNE

Ciò che ci contraddistingue, come esseri umani, è la capacità di usare consapevolmente la nostra complessa struttura chiamata personalità (composta di una parte animale-materiale e di una parte psichica-non materiale o spirituale) attivandoci per contattare quello specifico centro, denominato di “pura coscienza di sé”, che nell’ovoide psicosintetico collega la personalità stessa con ciò che è oltre i confini fino a quel momento raggiunti. Tale contatto avviene attraverso molteplici ampliamenti della consapevolezza, che ci portano a includere nel campo di coscienza punti di vista sempre più ampi ed elevati.

Si tratta di un processo in cui è di volta in volta necessario disidentificarsi dalla identificazione precedente per spostarsi in una nuova e più ampia, in un infinito ampliamento della coscienza attivato volontariamente. È su questa prospettiva di volontario ampliamento che ci siamo soffermati oggi, sul processo che dalla coscienza individuale ci porta a quella coscienza più ampia e inclusiva, spesso chiamata coscienza di gruppo.

Abbiamo visto che la qualità fondamentale della coscienza di gruppo è la cooperazione. La preposizione “con” (che indica “unione”) collega questa qualità alla “relazione”, che è anche il fondamento di altre qualità, quali la comprensione e la compartecipazione (come abbiamo sentito da Aldo Scarpulla), che costituiscono, rispettivamente, il presupposto e il corollario della cooperazione. Si tratta di qualità che permettono di entrare in relazione in modo consapevole anzitutto con noi stessi per poi aprirci agli altri.

A questo proposito, voglio notare che è proprio la relazione a contraddistinguere gli esseri umani. Nasciamo da una relazione – sul piano fisico – e viviamo entrando in relazione con la molteplicità che ci compone e con gli altri esseri viventi – sui piani psichici. Possiamo dire che un essere umano è un essere “relativo”, perché esiste solo se è consapevole di essere in relazione e sceglie di entrare volontariamente in relazione, con se stesso e con gli altri.

Stamattina, introducendo i lavori, dicevo che di fronte alle sfide del presente si sente l’urgenza di un ampliamento della coscienza dal singolo (o dal piccolo gruppo di cui egli si percepisce parte) all’intero Pianeta, sentito come un tutto vivente, di cui siamo partecipi insieme con tutti gli altri esseri che ci vivono. E sottolineavo la necessità di sviluppare la consapevolezza di essere parte di un’infinita rete che ci attraversa e si estende sotto e sopra di noi, una rete che ci chiede di vivere in modo “integralmente ecologico”. Non un’ecologia limitata al mondo esterno, ma un’ecologia che riguarda le nostre vite in profondità, la nostra civiltà, le nostre riflessioni, i nostri modi di agire; la sola in grado di farci uscire dal paradigma “tecnico-economico” che ci impone di pensare e agire nella fedeltà ai postulati tecnici

ed economici per risolvere ogni cosa.

Nella sua relazione, Giuseppe Campanella ci ha ricordato che l'essere umano, già risvegliato alla coscienza personale, si risveglia all'azione indipendente che scaturisce dal contatto stabile con la sua anima – che è coscienza di gruppo – ponendo tale sua azione al servizio del maggior bene per il maggior numero di persone e assumendo così una responsabilità condivisa al servizio del Bene Comune, responsabilità che consiste nella ricerca di un grande equilibrio, nell'azione adeguata al fine, nel senso di commensura, che si possono ottenere solo mediante un'ardente cooperazione.

Ho detto prima che il presupposto della cooperazione è la comprensione, che è insieme intelligenza e amore e ci consente di entrare, anzitutto, in relazione con la nostra molteplicità interiore (soprattutto ai livelli psichici) e, di conseguenza, in una relazione autentica con il mondo e con gli altri, perché ci permette di penetrare oltre la superficie delle cose, di entrare con esse in una relazione attiva, creativa, di spezzare il diaframma che ci separa dagli altri.

Elementi caratteristici della comprensione sono: la conoscenza, il rispetto, la sollecitudine, la responsabilità. Conoscere e rispettare l'altro per ciò che è, e non per ciò a cui può servire. Essere inoltre solleciti (cioè, pronti ad agire) e responsabili (cioè, pronti a rispondere) nei riguardi dell'altro è di fondamentale importanza per la vita di qualsiasi relazione interpersonale.

Un'altra qualità – che può essere considerata una specifica espressione della comprensione – è l'empatia, cioè la capacità d'immedesimarsi con l'altro, di mettersi dal suo punto di vista per comprenderlo fino in fondo. E sebbene l'empatia sia sempre temporanea e più o meno parziale (in quanto chi la sperimenta resta fondamentalmente se stesso), essa produce un'altra qualità preziosa: la generosità, un potente strumento d'intesa interpersonale e di gruppo. La generosità va al di là dell'interesse e della giustizia, è la virtù del dono, che manifesta il grado di libertà raggiunto da ciascuno: è un vero e proprio atto di volontà.

La comprensione rappresenta, quindi, un punto di svolta che permette di lavorare per liberarsi delle vecchie modalità relazionali e crearne di nuove, scelte consapevolmente. È la qualità che permette di guardare oltre l'evidenza per cogliere le cause degli eventi.

Comprendere che la vita è intessuta di rapporti che si danno vicendevolmente sostegno significa realizzare che ogni cosa esprime una medesima energia, che tutto è "vita". Chi realizza questa verità è sempre un ricercatore intento a migliorare se stesso, assume la responsabilità individuale di esprimere in modo proprio e autonomo questa grande energia, comprende la vita come una via d'inevitabile e luminosa cooperazione, e, soprattutto, diventa generoso, capace di dare invece che chiedere, capace di

sacrificare se stesso in un compito evolutivo più grande. La qualità della coscienza diventa il primo requisito fondamentale e la vita assurge a una cooperazione inevitabile, perché la cooperazione sta alla base della responsabilità personale.

La comprensione è la base della cooperazione, perché è possibile cooperare solo quando si comprende che la diversità di coscienza non è un ostacolo, ma una ricchezza che contribuisce ad ampliare le coscienze.

Per cooperazione (operare con, insieme) s'intende l'azione condivisa di più soggetti per il perseguimento di uno scopo considerato da tutti valido e desiderabile: condizione necessaria per la cooperazione è, quindi, uno scopo o proposito comune. R. Assagioli la rappresenta con uno schema costituito da *“un cerchio verso il quale convergono delle frecce da varie direzioni, a indicare che si può cooperare partendo da punti, da posizioni lontane e anche opposte, se la nostra azione mira e converge verso uno stesso ideale, verso l'attuazione di uno stesso compito; in altre parole se si è animati da una stessa volontà”*. (Lo sviluppo transpersonale, pag. 154)

È noto che forze agenti in direzione opposta si annullano a vicenda, mentre forze parallele agenti nella stessa direzione si sommano per intero e forze agenti in senso contrario si indeboliscono col diminuire dell'angolo della loro divergenza. Questa legge fondamentale della fisica è anche una legge fondamentale della cooperazione. Perciò basterà eliminare le divergenze in modo che le nostre forze agiscano nella stessa direzione.

Se fra gli uomini che lavorano assieme vi è unione, i risultati sono migliori. Ina Di Bella ci ha detto che ciò che importa non è il luogo dal quale proveniamo (che rappresenta il passato) ma il luogo verso il quale scegliamo di andare (che rappresenta il futuro), e Anna Maria La Vecchia ha definito *“la qualità della perseveranza come visione del futuro e amore per il Bene Comune”*. Possiamo dire allora che la cooperazione trae origine e forza dal futuro e non può mai fondarsi sulla semplice conoscenza del passato.

La cooperazione è la qualità del futuro che non accetta costrizioni e forzature, perché può essere solo libera e volontaria. In quanto libera e volontaria, la cooperazione unisce individui liberi e consapevoli, capaci di mettere la propria individualità a servizio di un progetto di vita più ampio, capaci di accendere il fuoco della creatività in ogni campo delle attività umane e di indicare a tutti, con il proprio lavoro e la propria testimonianza diretta, la possibilità di migliorare e progredire. Nella vera cooperazione nessuno è sminuito e tutti possono aiutare, offrendo ciò che meglio conoscono e comprendono.

Ogni settore della vita è ormai così complesso che la cooperazione è indispensabile ovunque. Non si potrebbe citare un solo lavoro in cui l'operatore possa considerarsi isolato. La cooperazione si presenta dunque come scienza di vita, perché consente di pensare in dimensioni generali, accresce le possibilità senza interferire

con i principi individuali, conferisce a ciascuno la possibilità di progredire e migliorare, unifica uomini, donne, genti, popoli e nazioni sotto la bandiera dell'evoluzione. La cooperazione mondiale è oggi un'assoluta necessità evolutiva, è la prossima meta dell'evoluzione umana.

Dalla cooperazione nasce spontanea la compartecipazione, il mettere in comune, fondato sull'amicizia, l'affinità, la cura, la solidarietà, anch'esse figlie della cooperazione e della comprensione. La compartecipazione crea così un nuovo modello sociale – la comunità – che rappresenta il superamento dei vecchi modelli abituali, basati sulla competizione, la separatività, il profitto, l'accumulazione. Questo nuovo modello tende all'unità e procede verso l'evoluzione, che è invece negata da ogni divisione (come ci ha ricordato Ina Di Bella a proposito della gioia).

Quando si va nella direzione del vento o della corrente, si risparmia molta energia. Così, quando entra nel giusto corso dell'evoluzione, l'umanità è in grado di superare ogni ostacolo, perché sviluppa la capacità di pensare e immaginare un'attività orientata al Bene Comune e, lavorando per il futuro, trasforma il presente. Coltivare ogni giorno comprensione, cooperazione e compartecipazione è il solo impegno concreto in grado di produrre la pace, che con le parole di Donatella Randazzo ne è *“il frutto”*.

Come recita il Preambolo dell'Atto Costitutivo dell'Unesco (citato da R. Assagioli): *“Poiché le guerre hanno origine nel cuore degli uomini, è nel cuore degli uomini che bisogna innalzare le difese della pace”*. Comprensione, cooperazione e compartecipazione sono queste difese, perché aprono il cuore e unificano, come fari nelle tenebre. La loro legge è *“da cuore a cuore”*, la legge dell'amicizia, della fratellanza, della comunità.

Gli strumenti attraverso i quali opera questa legge restano apparentemente quelli della personalità (con il suo corpo fisico, le sue emozioni, la sua mente logico-razionale), ma in realtà sono gradualmente sostituiti da un nuovo strumento che prima non era attivo. Le emozioni e la mente logico-razionale continuano a esistere e a funzionare, ma questo nuovo strumento le contiene entrambi, pur essendo qualcosa di differente.

Questo nuovo strumento sa comunicare in silenzio e, anche quando utilizza parole e gesti, comunica attraverso di essi un'energia che si trasmette direttamente, al di là delle parole e dei gesti. È uno strumento che ci fa scoprire una comunicazione nuova, che non ha bisogno di mezzi fisici e che può prescindere dalla dimensione spazio/tempo senza per questo essere meno reale o produrre meno effetti. Una comunicazione che s'irradia in ogni direzione e raggiunge la sua destinazione, ovunque essa si trovi. Da sempre, gli esseri umani che l'hanno scoperto hanno dato a questo strumento il nome di *“cuore”*, anche se non si sono riferiti al cuore fisico (come ci hanno detto Donatella Randazzo e Anna Maria La Vecchia).

Il cuore fisico, con il suo battito, è regolato dal ritmo ed è simbolo del moto perenne che pervade la vita dell'Universo. Un ritmo che si manifesta come bi-fasico o bi-polare, di attrazione e repulsione, di espansione e consolidamento, di comunicazione e ricezione. È attraverso questo ritmo che il cuore mantiene in equilibrio la struttura del corpo fisico e ne permette la crescita che, infatti, dipende dal grado di equilibrio raggiunto.

Il cuore, come organo psichico, mantiene in equilibrio l'intera struttura bio-psico-spirituale degli esseri umani e attraverso il suo ritmo, che trasmette di continuo dal centro alla periferia, produce la cooperazione delle varie parti di tale struttura. Non è un equilibrio statico, come in una costruzione fisica, ma dinamico, di una struttura in movimento perché vitale. Possiamo, quindi, comprendere come la potenza di crescita di tale struttura (come di ogni struttura) dipenda dal grado di equilibrio raggiunto, poiché soltanto in uno stato di equilibrio si può procedere rapidamente.

Il cuore, centro di energia psichica e punto focale della struttura bio-psico-spirituale individuale, è dunque l'organo più individuale ed emette le sue radiazioni per un'azione costruttiva equilibrata della struttura stessa. Ma la sua azione ritmica non si limita all'individuo, perché è in grado di trasmettersi e collegarsi ad altri cuori, evitando l'irritazione e la discordia nelle relazioni interpersonali, accendendo fuochi collettivi, producendo comprensione, cooperazione e compartecipazione per affermare la fondamentale unità umana, i giusti rapporti, l'innocuità positiva nella parola e negli scritti, e quella sintesi interiore di scopi che riconosce il valore dell'individuo e, al tempo stesso, l'importanza del lavoro comune. Con le parole di Aldo Scarpulla: *“Non è possibile cambiare in meglio il mondo senza cambiare in meglio noi stessi”*.

Il Cosmo è fondato sulla cooperazione e gli esseri umani, essendo una parte e un riflesso del Cosmo, non possono escludersi da questa legge. In conclusione, possiamo quindi affermare che lo spazio della cooperazione è l'Infinito e il suo tempo l'Eterno.